

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI PER RENDERE COMPETITIVO IL PAESE

ORGANIZZAZIONE DELLE LAUREE PROFESSIONALIZZANTI IN UN CONTESTO EUROPEO

Sul piano dei canali formativi intermedi tra scuole superiori e università in Italia esiste una grave anomalia rispetto agli altri paesi europei poiché, a sette anni dalla loro istituzione, gli Istituti Tecnici Superiori (ITS), unica esperienza avviata in quest'area, sono frequentati da appena lo 0,2% di tutti gli iscritti al sistema di istruzione terziario. Le lauree professionalizzanti, potenzialmente erogabili da Scuole Universitarie Professionali (SUP), assieme a partner importanti del mondo della produzione, dei servizi, delle pubbliche amministrazioni e delle professioni, potrebbero rappresentare una risposta a questa situazione insoddisfacente. Basate su un percorso formativo ancorato su tre assi (teoria, laboratori, *on the job*), costituiscono un progetto sfidante per le università italiane. Progetti simili sono noti in Francia con il nome di Istituti Universitari di Tecnologia (IUT). Tutta-

via, nell'immaginare questo nuovo scenario sono numerose le questioni che richiedono un'articolata discussione.

Questioni aperte

- La necessità di una solida collocazione delle lauree professionalizzanti nel sistema istituzionale ordinario e la possibilità di godere di risorse dedicate.
- La distinzione rispetto al modello e all'offerta accademica tradizionale, per quanto riguarda *governance*, docenti e risorse finanziarie. Deve trovare riscontro un rapporto privilegiato con il mondo del lavoro e gli enti territoriali nella costituzione degli organismi di programmazione e gestione delle attività formative.
- Il ripensamento dell'attività formativa deve prevedere un equilibrio tra aula, laboratorio e pratica, con l'impiego di figure appositamente formate (tutor aziendale, tutor dell'istituzione formativa ecc.). La valutazione dei risultati di apprendimento dovrebbe considerare l'esperienza condotta in azienda come un elemento non marginale.

- La valorizzazione del titolo nel mercato del lavoro deve essere possibile grazie anche ad esami conclusivi abilitanti, sulla falsariga delle lauree sanitarie professionalizzanti.

PROFILI DELLE LAUREE PROFESSIONALIZZANTI NEL QUADRO DELL'EUROPEAN QUALIFICATION FRAMEWORK (EQF)

L'Italia ha un preoccupante deficit formativo: solo il 24% dei giovani adulti dispone di un titolo universitario, contro il 37% della media UE. La riforma del 3+2 è riuscita solo in parte ad avvicinare il paese agli standard internazionali, anche perché non è riuscita a creare percorsi universitari in grado di seguire in modo flessibile le trasformazioni del mondo produttivo.

Questioni aperte

- Qual è il rapporto tra la formazione universitaria e i cambiamenti impetuosi che interessano il mondo produttivo? Le lauree professionalizzanti possono rappresentare la chiave di volta di un diver-

so rapporto tra università e mondo del lavoro? Come evitare la trappola dello sfasamento tra competenze insegnate e competenze richieste (*skill mismatch*)?

- Quale deve essere il rapporto tra competenze teoriche, tecniche e di formazione *on the job*?
- Le lauree professionalizzanti devono essere solo tecnico-scientifiche o possono interessare altri ambiti culturali? E quali possono essere profili professionali rilevanti per un primo progetto pilota?
- È possibile trovare uno spazio all'interno della normativa vigente per costruire nuovi percorsi professionalizzanti? Oppure bisogna mettere ancora una volta mano alle norme?

SINTESI DELLA DISCUSSIONE

Negli altri paesi europei i titoli terziari professionali sono offerti secondo modalità riconducibili, in linea generale, a due distinti modelli, di seguito brevemente descritti.

Nel Centro-nord Europa si è affermato da

tempo un canale di tipo terziario che si è contraddistinto per una netta differenziazione e separazione dal contesto universitario accademico, cui si aggiunge l'orientamento ad una collaborazione paritetica con il mondo dell'impresa.

In proposito si possono ricordare gli esempi costituiti dai Politecnici finlandesi, dalle *Fachhochschulen* tedesche e, in Svizzera, dalle Scuole Universitarie Professionali. Pur nell'evidente molteplicità delle formule adottate, in continuità con differenti e peculiari tradizioni nazionali, la formazione terziaria di tipo non accademico affermata nel Nord Europa è connotata da alcuni elementi convergenti, che sortirebbero un impatto rilevante nel nostro paese:

- essendo autonoma e indipendente rispetto all'università tradizionale è largamente estranea a logiche di tipo accademico;
- un elemento caratterizzante è rappresentato dal ruolo svolto dall'impresa, che è presente negli organismi direttivi delle istituzioni formative ed è parte at-

tiva nella gestione dei processi di programmazione, gestione e controllo delle attività condotte;

- risponde a criteri di forte specializzazione ed è dislocata prevalentemente presso aree produttive a spiccata vocazione settoriale, anche in città diverse da quelle in cui operano le università tradizionali;
- la laurea triennale viene riconosciuta dal sistema universitario e dal mercato del lavoro sul piano contrattuale;
- queste istituzioni fanno parte a tutti gli effetti del sistema ordinamentale dell'istruzione terziaria, e come tali godono di fondi stabili e dedicati.

Nel nostro paese queste istituzioni potrebbero essere promosse da soggetti quali camere di commercio, associazioni imprenditoriali, poli tecnico-professionali, *cluster* industriali, università e altri organismi attivi sul territorio.

Si tratterebbe dunque di un'istituzione che, come per le *Fachhochschulen* in Germania, sarebbe parallela, ma di pari dignità rispetto a quella universitaria tradizionale; questa

istituzione dovrebbe offrire corsi triennali fortemente professionali, condotti anche con modalità duali.

Tuttavia la nascita di queste nuove istituzioni potrebbe essere molto costosa, complessa e laboriosa: sarebbero necessari forti investimenti iniziali per sedi, personale, attrezzature e laboratori, l'aggregazione di più soggetti potrebbe essere difficoltosa e servirebbe tempo per consolidare l'immagine della nuova istituzione sul territorio.

Si ritiene quindi più percorribile attivare in Italia percorsi formativi riconducibili alla seconda gamba del modello francese Instituts Universitaires de Technologie (IUT), essendo già attiva la prima gamba Sections de Technicien Supérieur (STS) rappresentata dai nostri ITS.

Le STS erogano corsi professionalizzanti di alta formazione della durata di due anni di solito all'interno dei Lycées Technologiques. Il titolo conseguito è il certificato di tecnico superiore: Brevet de Technicien Supérieur (BTS).

Gli IUT, presenti nel sistema universitario

transalpino, rappresentano un modello di formazione tecnica terziaria breve da considerare con grande attenzione. Sono collegati a università e creati al loro interno a seguito di un parere dato dal Consiglio Nazionale per l'Alta Formazione e Ricerca. Pur essendo incardinati nell'istituzione universitaria, godono di forte autonomia sotto il profilo della *governance* per la gestione delle risorse umane e finanziarie. Sono retti da un consiglio di amministrazione distinto dagli organismi di ateneo, con significativa presenza di esponenti del mondo del lavoro.

Gli IUT erogano corsi biennali; il titolo che viene rilasciato è il Diplôme Universitaire de Technologie (DUT) orientato all'inserimento professionale degli studenti, ma fornisce anche una formazione più ampia che consente agli studenti la prosecuzione degli studi per ottenere la laurea triennale professionale (Licences Professionnelles).

Per quanto riguarda l'Italia, gli Istituti Tecnici Superiori sono scuole di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica, riferite alle aree considerate prioritarie per lo sviluppo

economico e per la competitività del paese, realizzate secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo.

Essi rappresentano la risposta italiana alla domanda delle imprese, attraverso un'offerta formativa altamente qualificata, di nuove ed elevate competenze tecniche per promuovere i processi di innovazione e trasferimento tecnologico, nell'ambito delle *Smart Specialization*. Le aree tecnologiche degli ITS previste sono: Efficienza energetica, Mobilità sostenibile, Nuove tecnologie della vita, Nuove tecnologie per il Made in Italy, Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali - Turismo, Tecnologie della informazione e della comunicazione.

Gli ITS intendono formare tecnici superiori in grado di inserirsi nei settori strategici del sistema economico-produttivo del paese attraverso una didattica esperienziale dove l'apprendimento si realizza attraverso l'azione e la sperimentazione di attività, compiti

e ruoli affrontati in situazioni di incertezza e complessità, simili alla realtà lavorativa di tutti i giorni. I corsi si articolano di norma in quattro semestri (1.800/2.000 ore) e possono arrivare – d'intesa con una università – fino a sei semestri; il corpo docente proviene per almeno il 50% dal mondo del lavoro. I corsi si concludono con verifiche finali, condotte da commissioni d'esame costituite da rappresentanti della scuola, dell'università, della formazione professionale ed esperti del mondo del lavoro.

L'esperienza lavorativa in azienda può essere svolta in regime di apprendistato, garantendo una maggiore integrazione tra formazione e lavoro per ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di figure e competenze professionali. Il contratto di apprendistato – inteso nella tipologia di alta formazione e di ricerca – rappresenta, infatti, uno strumento privilegiato di intervento per l'occupazione giovanile, perché è in grado di fornire agli allievi competenze di elevato livello di specializzazione, immediatamente spendibili nel mondo del lavoro e alle imprese una risposta

al loro fabbisogno di figure specializzate da inserire nei processi aziendali.

In particolare, gli ITS permettono di acquisire un Diploma Tecnico Superiore che si colloca al V livello dell'European Qualification Framework. I corsi consentono l'acquisizione di crediti riconosciuti dalle università in base alla legislazione vigente in materia e il titolo è corredato dall'*Europass diploma supplement*.

I dati disponibili relativamente all'occupazione dei diplomati degli ITS, divulgati nel mese di marzo 2016 dal MIUR, sono positivi e incoraggianti in quanto dei 1.684 studenti iscritti ai 67 corsi monitorati 1.235 sono i diplomati; di questi, l'81,1% (1.002 studenti) ha un'occupazione. Il 90,2% degli occupati ha trovato un lavoro coerente con il titolo di studio conseguito e dei 1.002 occupati 469 (il 46,8%) lo sono a tempo indeterminato, 533 (il 53,2%) a tempo determinato. Rispetto allo scorso anno aumenta la percentuale degli occupati a dodici mesi (dal 78,3% del 2015 all'81,1% del 2016). Il numero più alto di Fondazioni ITS è in Lombardia (16), seguo-

no Lazio ed Emilia-Romagna (7), poi Puglia, Toscana e Veneto (6). La distribuzione degli ITS sembra ricalcare le caratteristiche del tessuto economico-industriale di riferimento. Gli attuali ITS italiani rappresentano una variante delle Sections de Technicien Supérieur (STS) francesi, ma da soli non sembrano poter coprire il vuoto di offerta formativa in questo ambito rispetto agli altri paesi europei. Per fare un confronto, in Francia gli iscritti al biennio scolastico post secondario dei Brevet de Technicien Supérieur (BTS) sono 240.000 e gli iscritti all'Institut Universitaire de Technologie (IUT) sono 120.000, mentre in Germania gli iscritti alle *Fachschulen* sono 150.000 e alle *Fachhochschulen* sono 880.000, contro circa 1.600.000 iscritti nelle università tradizionali tedesche. Nell'attuale contesto italiano gli ITS potranno svilupparsi se opportunamente rafforzati con un sostanziale incremento di risorse da parte del MIUR e delle Regioni e rendendo sistematica la collaborazione tra scuola e mondo del lavoro attraverso lo sviluppo dei poli tecnico-professionali di settore.

Si ritiene opportuno introdurre nel nostro paese le Lauree Professionali universitarie distinte dai Diplomi di Tecnico Superiore secondo il seguente schema:

- le università rilasciano le Lauree Professionali (LP) abilitanti caratterizzate da percorsi triennali e che sono diverse dalle classiche Lauree Triennali (LT) che consentono il passaggio alla magistrale;
- gli Istituti Tecnici Superiori rilasciano i Diplomi di Tecnico Superiore (DTS) caratterizzati da percorsi biennali.

I percorsi triennali terminali sono orientati a un rapido ingresso nel mondo del lavoro e sono abilitanti alla professione. Il riferimento in Italia è all'esperienza di successo delle lauree sanitarie, che hanno la caratteristica di essere appunto abilitanti alla professione. Le Lauree Professionali abilitanti risolverebbe un altro problema aperto: quello delle libere professioni per le quali la recente normativa europea richiede la laurea triennale (si pensi ad esempio alle professioni di perito e di geometra). Un riferimento potrebbe essere anche l'esperienza maturata con i Diplomi Universi-

tari istituiti a suo tempo dalla legge 341/90. In conclusione i due percorsi formativi modelli (LP e diplomi ITS) possono coesistere, così come avviene in Francia, dal momento che si tratta di tipologie di corso diverse per durata (una biennale e una triennale) e per di più mirate a target di utenza specifiche. Per assicurare un'efficace introduzione delle Lauree Professionali nel nostro ordinamento si dovrebbe prevedere:

- le università rilasciano le Lauree Professionali (LP) abilitanti caratterizzate da percorsi triennali, le quali sono contraddistinte da una classe diversa rispetto alle classiche Lauree Triennali (LT) che consentono il passaggio alle Lauree Magistrali (LM);
- gli studenti che desiderano conseguire le Lauree Professionali abilitanti si iscrivono alle università che le promuovono su basi facoltative;
- i corsi di Laurea Professionale sono a numero programmato (in prima applicazione fino a tre corsi per ateneo per anno con 50-100 allievi per corso di laurea);

- i requisiti del numero di docenti per l'attivazione delle Lauree Professionali sono meno stringenti rispetto alle triennali (due docenti per annualità come per le lauree sanitarie);
- sono previsti tutor universitari e tutor aziendali (o dell'ente);
- nella programmazione dell'offerta formativa le università tengono conto delle indicazioni dei soggetti attivi nei processi di sviluppo territoriale, in primis le rappresentanze del sistema economico locale, degli ordini professionali, degli enti pubblici e delle regioni;
- nella progettazione didattica il riferimento non è ai settori scientifici disciplinari ma ai macro-settori;
- il tempo scuola è così ripartito: 1/3 lezioni frontali, 1/3 formazione in laboratorio, 1/3 stage presso imprese o enti: ovvero 60 crediti di didattica frontale, 60 crediti di didattica laboratoriale e 60 crediti di stage;
- il terzo anno viene speso sul campo (oppure un semestre al secondo anno e un

semestre al terzo in logica di alternanza scuola-lavoro);

- almeno il 50% dell'insegnamento è focalizzato su aspetti professionali; la formazione deve portare all'acquisizione di conoscenze e competenze rivolte all'esercizio di funzioni di carattere specialistico;
- la docenza è composta almeno per il 50% da soggetti esterni all'università, provenienti dal mondo del lavoro e delle professioni con una specifica esperienza professionale maturata nel settore di almeno cinque anni; il personale afferente all'università è impiegato in prevalenza per le discipline più teoriche e per il coordinamento dell'attività didattica;
- il terzo anno usufruisce di programmi che favoriscono l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani – FSE, garanzia giovani, alto apprendistato ecc. – al fine di consentire agli studenti di ottenere una retribuzione minima o un rimborso spese (ad esempio 500 euro al mese, di cui 150 euro erogati dall'impresa o dall'ente e 350 euro erogati mediante fondi pubblici);

- l'attivazione delle Lauree Professionali abilitanti è subordinata alla disponibilità – formalizzata mediante protocolli di intesa o convenzioni – di imprese, ordini professionali, enti pubblici e privati ecc. allo svolgimento di stage in numero pari a quanto programmato;
- la composizione della commissione dell'esame di Laurea Professionale prevede la presenza di rappresentanti degli ordini professionali per consentire agli allievi di conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione; le Lauree Professionali sono lauree abilitanti come lo sono già quelle sanitarie;
- sono previste *partnership* con imprese, enti e scuole secondarie per valorizzare strutture laboratoriali presenti;
- viene istituito presso le camere di commercio il Registro nazionale per le Lauree Professionali sulla falsa riga di quello previsto per l'alternanza scuola-lavoro;
- sono definite a livello di singolo ateneo delle passerelle che consentono:
 - ai diplomati biennali ITS di iscriversi

- alle LP per conseguire la laurea professionale con un riconoscimento di un numero minimo di crediti;
- ai diplomati triennali LP di accedere alle lauree triennali universitarie con il riconoscimento di un numero minimo di crediti;
 - il finanziamento delle LP si giova sia di risorse dello Stato sia di fondi regionali che delle imprese o enti, da destinare con vincoli di utilizzo alle università disponibili a creare questo nuovo canale formativo;
 - le LP sono perimetrare negli ambiti tipici delle professioni riconosciute in albi professionali nazionali.

In attesa di un provvedimento legislativo sul tema delle Lauree Professionali, la CRUI propone l'attivazione di un progetto pilota a partire dall'anno accademico 2017/2018. Il Ministero alla fine ha deciso di rinviare all'anno accademico 2018/2019 l'attivazione delle Lauree Professionali e di costituire a gennaio 2017 una cabina di regia che arrivi a definire una proposta condivisa sull'argomento e che eviti possibili sovrapposizioni con gli ITS.

La prospettiva di sviluppo dei corsi di laurea professionali trova riscontro nei primissimi risultati, seppur parziali, di una ricognizione, effettuata a giugno 2016 da parte della CRUI negli atenei volta a monitorare esperienze di questo tipo.

Sono state registrate sperimentazioni di corsi professionali in varie aree geografiche (17 atenei offrono corsi di laurea professionali innovativi di cui 9 al Nord, 3 al Centro, 5 al Sud e nelle Isole) e in vari ambiti disciplinari: 10 nella classe L-26 Scienze e Tecnologie alimentari, 9 nella L-25 Scienze e Tecnologie agrarie, 6 nella L-2 Biotecnologie, 5 nella L-15 Scienze del turismo, 4 lauree nella L-8 Ingegneria dell'informazione, 3 nella L-9 Ingegneria industriale, 3 lauree nella L-14 Scienze dei servizi giuridici, 3 nella L-17 Scienze dell'architettura, 3 nella L-31 Scienze e Tecnologie informatiche, 3 nella L-4 Disegno industriale.

Il fattore comune, di cui si può già dare evidenza, è la specializzazione del profilo in uscita dei laureati al fine di aumentare le chance di occupazione immediata, proprio

in virtù delle specifiche competenze di settore che detti percorsi triennali forniscono ai laureati.

Questi risultati sono incoraggianti in quanto dimostrano che l'attuale quadro normativo già consente la progettazione di corsi di laurea con una declinazione di tipo professionale e quindi induce a stimolare un più ampio e capillare impegno futuro delle università italiane. Saranno necessarie modifiche nei requisiti di docenza al fine di assicurare la partecipazione di docenza esterna accanto ai docenti universitari di ruolo e un'azione normativa per garantire la presenza di competenze esterne, provenienti dal mondo del lavoro, nei processi decisionali che riguardano questi corsi di laurea.

Non si potrà prescindere da un adeguato supporto finanziario, sia statale che regionale, per l'implementazione di questi percorsi formativi che richiedono investimenti adeguati e standard qualitativi competitivi con quelli di analoghi percorsi formativi a livello europeo. A questo riguardo l'annunciato piano nazionale Industria 4.0 e il progetto

Human Technopole potrebbero essere un volano importante.

Infine, l'avvio dei corsi triennali professionali da parte degli atenei non potrà prescindere anche da una riflessione sulla rapida obsolescenza dei profili professionali che sta caratterizzando l'ultimo decennio. In questa direzione le università, le imprese e gli enti dovranno interagire in maniera sinergica per traguardare la creazione di occupazione reale per le future generazioni, tenendo in forte considerazione l'evoluzione dei diversi settori. Sarà parimenti importante una comunicazione efficace e chiara, da parte degli atenei e del Ministero, nei confronti delle famiglie e degli studenti al fine di divulgare nella maniera più idonea le caratteristiche, e soprattutto le opportunità, di questi nuovi percorsi formativi.

Siamo convinti che la proposta di attivazione delle Lauree Professionali rappresenti per l'università una grande opportunità di ampliamento dell'offerta formativa, con un impatto sociale pari o superiore a quella che è stata l'introduzione del 3+2. E soprattutto

che la proposta – ed è l'aspetto più importante – sia funzionale allo sviluppo del paese, con maggiori e qualificate opportunità di occupazione per i nostri giovani.

Hanno partecipato:

Alberto Ferlenga, Magnifico Rettore, Università IUAV di Venezia, professore di Composizione architettonica e urbana

Angelo Oreste Andrisano, Magnifico Rettore, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, professore di Disegno e Metodi dell'Ingegneria industriale

Aurelia Sole, Magnifica Rettrice, Università degli Studi della Basilicata, professoressa di Costruzioni idrauliche e marittime e Idrologia

Emanuela Stefani, Direttore della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

Enrico Sangiorgi, Prorettore alla Didattica, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, professore di Elettronica

Eugenio Di Sciascio, Magnifico Rettore, Politecnico di Bari, professore di Sistemi di Elaborazione delle Informazioni

Francisco de Asis Matte Bon, Magnifico Rettore, Università degli Studi Internazionali di Roma, professore di Lingua e Traduzione spagnola

Franco Moriconi, Magnifico Rettore, Università degli Studi di Perugia, professore di Clinica chirurgica veterinaria

Giancarlo Dalla Fontana, Prorettore vicario, Università degli Studi di Padova, professore di Idrologia e Sistemazioni idraulico-forestali

Giovanni Betta, Magnifico Rettore, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, professore di Misure elettriche ed elettroniche

Laura Montanaro, Prorettrice vicaria, Politecnico di Torino, professoressa di Scienza e Tecnologia dei Materiali

Mario Panizza, Magnifico Rettore, Università degli Studi di Roma 3, professore di Composizione architettonica e urbana

Raffaella Manzini, Prorettrice alla Ricerca, Università Carlo Cattaneo - LIUC, professoressa di Ingegneria economico-gestionale

Hanno contribuito:

Daniele Livon, Direzione generale per la Programmazione, il Coordinamento e il Finanziamento delle Istituzioni della Formazione Superiore del MIUR

Gabriele Toccafondi, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Giovanni Brugnoli, Vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano

Giuliano Villi, Consigliere Nazionale del Consiglio Nazionale Geometri e Geometri Laureati

Marco Leonardi, Consigliere Economico della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Sergio Molinari, Consigliere Nazionale dei Periti Industriali

Hanno moderato:

Alberto F. De Toni, Magnifico Rettore, Università degli Studi di Udine, Segretario generale della CRUI

Vincenzo Zara, Magnifico Rettore, Università del Salento, Delegato alla Didattica della CRUI

Hanno relazionato:

Alvisa Palese, Università degli Studi di Udine, Segretario generale della Conferenza Nazionale delle Lauree Sanitarie, professoressa di Scienze infermieristiche generali, cliniche e pediatriche

Andrea Zannini, Università degli Studi di Udine, Direttore del Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale, professore di Storia moderna